

Palazzo Reale), opera architettonica di grande ardire che rispecchia il gusto secentesco per l'illusione ottica del movimento e dello slancio, e per la fastosità decorativa, capolavoro di Guarino Guarini, architetto modenese seguace del Borromini, terminato nel 1694, undici anni dopo la morte del suo progettista. L'insieme ha l'aspetto di un gigantesco mausoleo sormontato da una fantastica cupola; e vi si conserva, in una quadruplici cassa chiusa con sette chiavi, a sua volta collocata in una superba teca, la Santa Sindone, cioè quel Sacro Lenzuolo, oggetto di venerazione di tutta la Cristianità, recante le impronte del corpo di Gesù dopo il martirio, che pervenne alla Casa Savoia nel 1453, e fu trasferito da Chambéry a Torino nel 1578 da Emanuele Filiberto. È evidente pure, quel *grand goût*, sempre ad opera del Guarini, nella chiesa di San Lorenzo (in Piazza Castello), con la cupola che moltiplica gli effetti prospettici; nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze già 'Collegio dei Nobili' in Via Accademia delle Scienze angolo Piazza Carignano; e soprattutto nel vastissimo e severo Palazzo Carignano, uno dei più imponenti edifici torinesi, tutto in nudo mattone, grandiosa architettura la cui bellezza s'affida all'equilibrio delle masse sinuose, all'incidenza della luce sulle superfici ondulate che nell'uniformità del colore fanno viva e vibrante la facciata verso Piazza Carignano. Sotto nel 1679, fu dimora dei Savoia-Carignano; abitò nelle sue sontuose stanze Carlo Alberto fino all'assunzione al trono, vi nacque Vittorio Emanuele II nel 1820, v'ebbe un gabinetto da lavoro il conte di Cavour, e l'8 maggio 1848 vi fu inaugurata — nel salone superiore, — la prima Camera dei Deputati subalpini.

Guarino Guarini muore nel 1683, e dovrà passare un trentennio prima che un altro architetto grandissimo giunga a Torino a lasciarvi l'impronta del suo genio. Ma al termine della guerra per la successione spagnuola, con i trattati di Utrecht e di Rastadt, a Vittorio Amedeo II tocca prima la Sicilia poi, in cambio, la Sardegna, con il titolo di re. Torino, cresciuta ad oltre 40.000 abitanti, deve essere una capitale degna del nuovo regno, ed il sovrano, reduce dal viaggio in Sicilia, vi conduce l'architetto messinese abate Filippo Juvarra, che in Roma s'era già fatto notare tanto da essere nominato accademico di San Luca. In breve, come s'è detto, il siciliano diviene il dittatore della vita artistica torinese, e si rivela il più geniale architetto italiano del suo tempo.

Uno dei suoi primissimi lavori è la basilica di Superga. Preme infatti a Vittorio Amedeo di ricordare il giorno del 2 settembre 1706 quando, salito al colle col cugino principe Eugenio di Savoia a concertare il piano di battaglia che di lì a cinque giorni avrebbe liberato Torino dall'assedio francese, forse già aveva pensato di dedicare alla Vergine un grandioso tempio nel luogo ove sorgeva la vecchissima cappella da Santa Maria *sub pergola*. E con lavori durati dal 1715 al 1731 sorge sull'altura di 670 metri, domi-

nante la città e la pianura con un punto di vista stupendo, quella che sarà poi autorevolmente definita « la più nobile fabbrica a simmetria centrale di tutta l'età barocca »: una chiesa a pianta circolare, con un'agile cupola di 75 metri e due campanili di 60, e un imponente pronao di otto colonne corinzie, il capolavoro dell'architettura sacra juvarriana, stupenda nell'interno per effetti di luce, levità ed eleganza. La basilica accoglierà i sepolcri dei re sabaudi da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto; sì che Superga appare il centro ideale della tradizione settecentesca piemontese, il punto d'arrivo d'una lunga vicenda politica e militare che ha nell'arte il suo suggello, ed insieme il punto di partenza di una nuova storia che da piemontese si farà italiana. È da quell'altura che uno dei più illustri architetti moderni, il Le Corbusier, dichiarava di non aver mai visto altrove un panorama così grandioso.

Dal colle alla città: e qui, nel suo centro, altra opera stupenda dell'architetto messinese: la facciata di Palazzo Madama sul lato di ponente, con l'immenso atrio e il meraviglioso scalone che entusiasmava il De Bosses, trionfa di una fantasia tanto fervida quanto misurata ed elegante. Tre anni di lavoro dal 1718 al 1721, per ordine della seconda Madama Reale, madre di Vittorio Amedeo II; e in quei tre anni nacque a Torino un'architettura la quale non ha riscontro in Italia (in quel medesimo periodo) per valori scenografici e prospettici, realizzati con genialità architettonica pari al gusto pittorico. Magnifici, poi, all'interno gli appartamenti sei-settecenteschi.

Lungo enumerare le fabbriche religiose e civili lasciate a Torino da Filippo Juvarra: dalla chiesa del Carmine nella via omonima, a quella di San Filippo in Via Maria Vittoria, dal nitido Palazzo Birago di Borgaro, ora Dalla Valle, in Via Carlo Alberto, al Palazzo d'Ormea, in Piazza Carlina. Ma è forse a dieci chilometri dalla città, al fondo del lunghissimo diritto viale alberato di Stupinigi, che s'ha da cercare la più estrosa costruzione juvarriana: la grande Palazzina di Caccia a pianta quasi stellata, dal movimento leggiadrissimo di masse, così bene intonata al luogo e alla funzione di abitazione campestre. Mirabile di vaghezza anche l'interno con le pitture mitologiche e storiche dei fratelli Valeriani, di Carlo Andrea Van Loo, di G. B. Crosato, con le decorazioni del Rapous e del Cignaroli: sede davvero adatta per quel Museo dell'ammobiliamento piemontese che vi era stato sistemato prima della guerra.

Baserebbero queste poche citazioni a sfatare la leggenda che a Torino vi sia poco o nulla 'da vedere': leggenda così tenace che dalle città 'turistiche' italiane Torino è graziosamente esclusa, proprio per giudizio di coloro i quali, appunto perchè s'occupano di turismo internazionale, dovrebbero possedere almeno un minimo di cultura artistica. Ma altri esempi insigni di architettura barocca sono da ammirare a Torino — e infatti li ammirano studiosi seri come, ad esem-